





**KIM RICHEY****EDGELAND**

YEP ROCK

★★★½

**Kim Richey**, da Zanesville, Ohio, è una cantautrice coi fiocchi. Tenera, poetica, fine narratrice, abile tessitrice di emozioni, con le sue immagini di vita e di verità tocca le corde del cuore di chi l'ascolta. Ma ciò finora non è bastato a fare di lei un personaggio del livello di una Patty Griffin, di una Shawn Colvin o di una Tift Merritt. Forse perchè, più che ricercare una propria identità artistica ha optato per indossare abiti già confezionati, che non si sono rivelati adatti alla sua personalità. Nel corso della sua ultra ventennale, ma piuttosto parca carriera, ha provato il mainstream country, ha flirtato con il pop, ha accostato il rock, ma il suo nome è stato conosciuto più che per le sue opere discografiche per le sue composizioni interpretate da altri. Radney Foster e Thrisha Yearwood hanno portato un suo brano addirittura al primo posto in classifica, Pam Tillis, Mary Chapin Carpenter, Patty Loveless, Jim Lauderdale l'hanno cantata con soddisfazione. Eppure i suoi lavori discografici sono

sempre stati più che soddisfacenti e di buona qualità. Come *Rise* del 2002 o *Thorn In My Heart* pubblicato nel 2013, un malinconico album di country music intimistico ed intenso.

Oggi Kim torna in campo, dopo una parentesi durata cinque anni, pubblicando sempre per la Yep Rock. Il suo ottavo disco, fatto di brano composti in collaborazioni con diversi songwriters, che la rilanciano decisamente. Si tratta infatti di una ottima prova che esalta, oltre che la qualità dei testi affrontati, le sue doti di vocalist di chiara impronta femminile, che sa esprimersi con purezza e cristallina semplicità. Prodotto dal navigato Brad Jones e con tanti illustri ospiti in vetrina – **Robyn Hitchcock**, lo steel guitarist **Dan Dugmore**, il batterista **Jerry Roe**, i chitarristi **Dug Lancio** e **Dan Cohen**, tra gli altri – *Edgeland* è un disco di americana, con elementi rock ed indie. Le sue liriche, spesso agrodolci, sono talvolta insofferenti di fronte alle vicende di questo mondo. Sono dodici composizioni, dalle delicate e toccanti melodie, tra le quali spiccano *The Red Line*, quasi una folk song con scin-

tillanti chitarre in bella evidenza, che raccoglie sensazioni ed impressione frutto del girovagare in stazione dopo aver perduto un treno. *Chase Wild Horses*, una ardente ballata dal ritmo scorrevole e un irresistibile coro, composta con l'ex Steeldriver **Mike Henderson**, che riflette con nostalgia sui tempi passati, sempre da rimpiangere anche quando scomodi. *Leaving Song*, una sorta di shuffle, con tanto di riff chitarristico fine sixties, banjo e resonator guitar in sottofondo, e con **Pat McLaughlin** di supporto, che racconta di una brutta avventura, il cui superamento è diventato un aiuto per affrontare meglio il futuro. *Your Dear John*, leggera country song, che medita su ciò che rimane di un amore che ha per protagonista un traghettatore che fa la spola tra una riva e l'altra del fiume Ohio. *Whistle On The Ocean*, poetico brano proposto in un duetto alla Everly Bros. con **Chuck Prophet**, che tratta dei semplici piaceri della vita. Niente male nemmeno *I Tried*, deliziosa ballad dal sapore western, suggestive armonie e delicati tocchi chitarristici, *The Get Together*, altro bel duetto, stavolta con Mando Saenz, in un romantico pezzo dove brilla la steel guitar, *Black Trees*, intrigante motivo, dal fascino austero e suggestive immagini sottolineate dal lavoro del melotron.

Raffaele Galli

**THE DESERT ROSE BAND****LIVE IN NEW YORK 1989**

LEGENDARY LIVE RECORDINGS

★★★½

Mancava una prova dal vivo nella discografia della Desert Rose Band, il gruppo di country rock

fondato da **Chris Hillman** nel 1985, dopo i suoi primi solo album post Manassas, in collaborazione con **Herb Pedersen**, l'eccellente chitarrista John Jorgenson, il pedal steel player Jay Dee Manness, il bassista Bill Bryson e il batterista Steve Duncan, rimasto sulla cresta dell'onda fino al 1993. Il vuoto sembrerebbe colmato con questa registrazione del gennaio '89, proveniente dal Ritz di New York, che girava da tempo come botteg tra gli appassionati, se non fosse che non è una pubblicazione autorizzata. Chris aveva parlato diverse volte, dopo lo scioglimento del gruppo, di un imminente live della sua band, registrato durante una delle numerose reunion on stage avvenute dal 2008 in avanti, ma non se è fatto nulla. Forse più che altro per inerzia e poca convinzione da parte sua, che per mancanza di interesse di qualche discografico. Perciò augurandoci che in risposta a questa pubblicazione gli interessati si decidano di far uscire anche un live ufficiale, esaminiamone il contenuto. Siamo nel momento d'oro del gruppo, sulle ali dell'entusiasmo dopo il successo dei primi album, *The Desert Rose Band* del 1987 e *Running* dell'1988, entrambi entrati nei top thirty delle classifiche country e con diversi singoli di successo loro estratti. La band sta già preparando il terzo album, *Pages Of Life*, che sarà pubblicato nel gennaio del 1990. Di fronte

ad un pubblico caldissimo esprime se stessa come sa fare ormai da anni, dando vita ad uno show impeccabile e ben costruito, che ha la sua forza nella voce di Chris, nelle armonie vocali dell'ex Dillard Herb Pedersen e nelle magie strumentali della chitarra elettrica di Jorgenson e della pedal steel di Jay Dee Manness. Senza dimenticare gli spunti di Hillman al mandolino e di Herb al banjo. Tredici i brani eseguiti, ripresi dai primi due album e dal terzo in preparazione. Non ci sono concessioni ai precedenti gruppi nei quali Chris ha militato, fatta salva la presentazione di un testo dei Byrds, già reinterpretato comunque in studio dal gruppo. Dall'album del debutto provengono la grintosa e spumeggiante *One Step Forward*, finita 'soltanto' al numero due in classifica di 45 giri, *Love Reunited*, delicata ballata di Chris illuminata dagli stacchi strumentali di Jay Dee e John, *Once More*, un sostenuto bluegrass ripreso dal repertorio degli Osborne Brothers e *Time Between*, uno dei primi approcci country dei Byrds, apparso in *Younger Than Yesterday*, reso in chiave più veloce e con piacevoli incursioni di mandolino e pedal steel. Da *Running*, che nel frattempo sta viaggiando a gonfie vele, la band rilancia i successi *I Still Believe In You*, eccellente ballad number # 1, dai toni dolci e morbidi, il suggestivo refrain e l'invitante finale strumentale, *Summer Wind*, brillante brano dal bel ritornello e l'eccezionale ponte *She Don't Love Nobody*, il scintillante motivo di **John Hiatt** presentato in chiave prettamente byrdiana. Affiancati da *Hello Trouble*, travolgente edizione, cantata da Herb,

